

FRANCO ANELLI

LA SPELEOLOGIA ITALIANA DURANTE
L'ULTIMA GUERRA E NEL DOPOGUERRA

Estratto dagli Atti del I° Convegno Friulano di Scienze Naturali
Udine, 4-5 settembre 1955

DEL BIANCO EDITORE
UDINE

FRANCO ANELLI

LA SPELEOLOGIA ITALIANA DURANTE L'ULTIMA GUERRA E NEL DOPOGUERRA

E' trascorso un quarto di secolo da quando il Prof. Michele Gortani (1) presentava ai Geografi italiani, riuniti a Napoli nell'aprile del 1930, il programma dell'attività organizzativa e scientifica dell' Istituto Italiano di Speleologia costituito a Postumia due anni prima da un altro illustre e degno figlio del Friuli, Luigi Spezzotti, e dai suoi validi collaboratori nel Consiglio di Amministrazione dell' Azienda di Stato delle Grotte di Postumia.

L'Istituto divenne subito il centro motore e di coordinamento del già avviato movimento speleologico italiano che in quell'anno si andava affermando in tutto il Paese.

STUDI ED ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Il seme fecondo gettato da Luigi Vittorio Bertarelli, l'apostolo fervente del culto per le bellezze naturali del suolo italiano, esploratore audace di profonde voragini fino nei tardi anni della sua esistenza operosa, era in pieno rigoglio e dava frutti copiosi.

Con la costituzione dell'Istituto Italiano di Speleologia le esplorazioni delle cavità sotterranee, che sovente richiedono forza di spirito, cuore saldo e un addestramento fisico non comune, si orientarono verso quella che potremmo chiamare la *speleologia scientifica*, la vera speleologia intesa, secondo l'etimologia della parola, quale studio delle grotte, che non si arresta quindi alla sola fase esplorativa, ma si estende all'indagine scientifica nelle cavità sotterranee naturali.

(1) GORTANI M. - *Dei problemi speleologici in Italia e dell'Istituto Italiano di Speleologia*. Atti XI Congr. Geogr. Ital. vol. II., Napoli, 1930 p. 1 - 9.

Alla rivista trimestrale « *Le Grotte d'Italia* », che si pubblicava dal 1927 a Postumia per riunire attorno alla grotta più nota del mondo i risultati di ardimentose esplorazioni sotterranee, di indagini e di studi nel mondo sotterraneo naturale, si unì nel 1931 una nuova collana di pubblicazioni, quella delle « *Memorie dell'Istituto di Speleologia* » per lavori di grande mole, o di particolare valore scientifico, divisa in tre serie:

Geologico-Geofisica, Biologica e Paleontologico-Paleontologica. Sette volumi si pubblicarono in meno di un decennio.

Dopo una breve sospensione durante la guerra di Etiopia, rivedono la luce nel 1936 le nostre pubblicazioni: « *Le Grotte d'Italia* » assumono una veste editoriale più consona alla ripresa degli studi speleologici italiani e si pubblicano altri volumi delle « *Memorie* ».

Sono compiute dall'Istituto Italiano di Speleologia importanti campagne speleologiche: nel 1938 quella nelle Murge sud-orientali, per invito dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bari, coronata dalla scoperta di un vasto sistema di cavità sotterranee presso Castellana, divenuto ormai importante meta di turismo nazionale, nel 1939 nelle grotte Alghero e nel 1940 quella nelle Grotte di Castecivita nell'Alburno meridionale nelle quali si superò di oltre due chilometri il limite raggiunto dall'esplorazione del 1930.

FERVORE DI INDAGINI SCIENTIFICHE

Problemi nuovi si affrontano nello studio delle grotte.

Il vasto sotterraneo naturale delle Grotte di Postumia si presta mirabilmente a originali indagini di meteorologia ipogea del Prof. Giuseppe Crestani, recentemente mancato a noi. I risultati furono pubblicati nel 1939 in collaborazione col Magistrato alle Acque di Venezia e rappresentano la prima esauriente trattazione scientifica dall'importante argomento di studio.

Antonio Marussi riconosce dalle forme carsiche attuali del Carso Triestino l'antica idrografia subaerea del virgilliano Timavo, mentre Alvisè Comel e Carlo d'Ambrosi indagano sulle terre rosse e sugli altri depositi eluviali del suolo carsico di Trieste e dell'Istria.

Umberto d'Ancona, sulla scorta di abbondante materiale raccolto in anni di studio, presenta nel 1942, in un prezioso volume delle Memorie dell'Istituto di Speleologia, il risultato di accorte osservazioni sui *Niphargus* delle acque sotterranee, sulla loro sistematica in relazione alle cono-

scenze genetiche di questo importante gruppo di troglobi, al loro isolamento geografico o funzionale, in ambienti tipicamente discontinui come sono le grotte.

Importanti contributi alla sistematica dei crostacei cavernicoli sono portati da Alceste Arcangeli, a quella dei miriapodi ipogei dall'attiva Paola Manfredi, che il turbine della guerra ha privato del suo posto di lavoro al Civico Acquario di Milano. Sotto il modesto titolo di *Appunti biospeleologici* Mario Pavan rivede le superate classificazioni dei viventi nelle grotte, presentando un quadro più aderente alla realtà dei fatti osservati nell'ambiente ipogeo, dando un più chiaro significato ai vecchi termini di *troglosseno*, di *troglofilo* e di *troglobio* in rapporto con le variazioni morfologiche e fisiologiche dei viventi, con le variazioni d'ambiente.

Carlo Alberto Blanc illustra la più importante delle scoperte in Italia di resti fossili umani, il rarissimo cranio neandertaliano del Monte Circeo affiorato nel 1938, con fauna tipicamente interglaciale, nella Grotta delle Capre, antico antro marino rimasto chiuso, per fortunate circostanze, da quando lo abbandonarono i primitivi abitatori.

Nuove manifestazioni d'arte paleolitica sono scoperte dal giovane studioso nella Grotta Romanelli nel Salento, già sapientemente illustrata dal padre Gian Alberto Blanc attraverso lo studio stratigrafico e l'indagine biochimica dei sedimenti accumulati durante le alterne vicende climatiche del lontano Diluviale.

SIGNIFICATIVO CONSENSO

Il breve periodo di occupazione italiana della Slovenia nel 1941 consente un rafforzamento delle già cordiali nostre relazioni con la Società Speleologica di Lubiana, che chiede spontaneamente per mezzo del suo presidente, il compianto Dott. Alfredo Serko, di aderire alla nostra attività esplorativa e scientifica, accettando le direttive di studio del nostro Istituto, del quale veniva seguito con schietta simpatia il rapido affermarsi fra le istituzioni speleologiche d'Europa. Le prime schede di grotte della Slovenia esplorate dai colleghi di Lubiana entrano nel Catasto speleologico della Venezia Giulia.

Esce a Trieste nell'estate del 1941 il IV volume delle Grotte d'Italia, che partecipa agli speleologi italiani e stranieri, ai cultori dei nostri studi, due gravi lutti che a breve distanza di tempo assottigliano le file dei veterani della speleologia italiana, la scomparsa di Eugenio Boegan e di

G. Andrea Perco. Breve malattia ha messo termine all'attività instancabile di Eugenio Boegan, lo studioso appassionato dell'idrologia del Carso, alfiere intemerato della bandiera d'italianità della sua e della nostra Trieste, maestro efficace ai giovani con l'esempio, con una non comune preparazione personale, nelle più difficili e più ardite spedizioni sotterranee.

Nella Caverna Schmidl, là dove il Timavo inizia il suo corso sotterraneo, oggetto di fecondi studi e di esperienze del compianto amico, la Società Alpina delle Giulie scopre un ricordo marmoreo il 17 novembre del 1940, quando si era già acceso in Europa l'incendio della guerra che più tardi raggiungerà il nostro Paese.

Il ricordo verrà poi demolito dalla incomprendione jugoslava, come quello di un altro grande benemerito della speleologia della Venezia Giulia, quello di L. Vittorio Bertarelli nelle Grotte di Postumia. Non si cancella il ricordo di un'attività altamente meritoria per la scienza, per tutti gli uomini, al di là di ogni confine di Stato o di parte, cancellando i nomi degli artefici maggiori.

Doloroso, per quanti gli furono vicini, il lento spegnersi di Giovanni Andrea Perco, per trent'anni direttore delle Grotte Demaniali di Postumia. La morte ha troncato un'esistenza operosa, una vita generosamente prodigata, fin negli ultimi suoi anni, alla mirabile creazione sotterranea affidata alle sue cure.

UN INQUALIFICABILE ABUSO DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA

Difficoltà contingenti rallentano le attività dei Gruppi speleologici, la preparazione dell'immane conflitto, le chiamate alle armi dei più validi, costringono ad una sosta anche i volenterosi; sul Paese si scatena l'uragano burrascoso della guerra.

Il pericolo imminente di futuri conflitti al confine orientale suggerisce nel 1940 la temporanea rimozione dalle grotte di Postumia della complessa e delicata apparecchiatura dei pendoli orizzontali registratori delle periodiche variazioni della direzione della verticale dovute, com'è noto, allo stesso campo di forze che ingenera le maree. Le registrazioni sono conseguentemente sospese.

L'Istituto Italiano di Speleologia, a pochi chilometri dal confine orientale, è in posizione troppo esposta all'offesa bellica per cui si ritiene opportuno porre in salvo, nell'estate del 1943, il Catasto Speleologico, le collezioni di studio del museo e la biblioteca: è scelta la località di Recoaro in provincia di Vicenza, che si spera lontana da azioni di guerra.

La guerra invece raggiunge anche Recoaro, dove si è installato il comando generale delle forze aeree tedesche. Su Recoaro mette più tardi gli occhi un famigerato ufficiale superiore delle spietate truppe d'assalto germaniche, il Colonnello Dott. Hans Brand, vecchio speleologo bavarese, che, sulla fine di maggio del 1944, fa trasportare ad Ugovizza, in una nostra caserma occupata da truppe tedesche, tutto quanto noi credevamo in salvo nella tranquilla località termale del Vicentino.

L'odissea di così ingente patrimonio scientifico e bibliografico è nota (1). Pochi mesi dopo ogni cosa vien portata da Ugovizza oltre confine, in una vallata montana della Baviera meridionale, a Pottenstein. A nulla valse l'immediata segnalazione da parte del nostro Luigi Spezzotti, Presidente dell'Azienda di Stato delle Grotte di Postumia, alle autorità ministeriali del tempo dell'abuso compiuto dalle truppe tedesche in suolo italiano; ne maggior effetto ebbero le ripetute vive proteste presentate dal capo della provincia di Trieste, il Dott. Arturo Coceani, all'Alto Commissario dell'allora Litorale Adriatico, il tristamente famoso dott. Reiner.

« Finito di stampare il 25 Agosto 1944 » si legge sull'ultima pagina del V volume delle Grotte d'Italia; nonostante le difficoltà contingenti dei servizi postali, giunge a destinazione il grosso fascicolo, anche a mezzo di corrieri privati, a portar la voce ancor viva dell'Istituto Italiano di Speleologia, a dar sollievo alle ultime forze dei pochi rimasti, sui quali non hanno avuto il sopravvento nè le restrizioni del tempo di guerra, nè le necessità contingenti della vita d'ogni giorno.

GIORNALI QUASI CLANDESTINI

Non si spegne la passione inesausta per l'esplorazione sotterranea neppure nei giorni delle maggiori prove! Nell'imperversare della guerra, nei tristi giorni delle ultime lotte per la liberazione d'Italia, si scende ancora nelle grotte, si esplorano antri minori, si compiono utili osservazioni. Dal comune pericolo sorge il desiderio di unirsi, di sentirsi più vicini gli uni agli altri, sono rimasti in pochi dopo che le dolorose vicende della lunga guerra hanno diviso l'Italia e gli Italiani. E questi pochi sopravvivono, si scambiano le reciproche esperienze di un'attività temporaneamente sopita, che non sa adattarsi al forzato riposo.

(1) SPEZZOTTI L. *Relazione dell'Amministrazione di Stato Italiana delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia*, Udine, tip. Pellegrini, 1945, p. 12-13.

ANELLI F. *Vent'anni di storia delle Grotte di Postumia*. Atti e Memorie Soc. Istr. Archeol. Storia Patria. (N. S.), I, Venezia 1949, p. 276-84

Sono di questo periodo le pagine che resteranno aureolate da lieve poesia negli annali della speleologia italiana, pagine che a distanza di anni si rileggono ancora con profonda commozione, nonostante il tono talora faceto di alcune di esse. Sono fogli ciclostilati, dattiloscritti in più copie, eliografati con testate satiriche, burlesche che esporremo un giorno alla ammirazione dei nostri giovani discepoli.

Il *Gazzettino dell'Amicizia*, distribuiti nel 1939 i suoi primi numeri come foglietti dattiloscritti, esce nel 1943 con nuova veste eliografata diventando un notiziario utile di esplorazioni sotterranee compiute quasi di nascosto negli anni delle maggiori privazioni, dei grandi pericoli, dei controlli stradali ad ogni incrocio, quando anche l'uso del più modesto mezzo di trasporto, qual'è la bicicletta, diventa estremamente pericoloso e difficile per la scarsità dei razionatissimi pneumatici; sono gli anni tristi dei pernottamenti in località malsicure, insidiate da inattesi bruschi risvegli nel cuor della notte, gli anni degli scarsi razionamenti. « Venti ore senza toccar cibo » scrive Allegretti nel suo *Gazzettino*, ricordando l'avventurosa esplorazione di una grotta del Bresciano, la *Recia di Mar*, cavità verticale a pozzo presso Collio di Vobarno. Era con lui un giovanissimo, dobbiamo ricordarlo a distanza di anni, Osvaldo Gardini appena quindicenne alla sua prima avventura speleologica.

Un centinaio di grotte, tra vecchie e nuove, sono visitate dal solerte animatore del Gruppo Grotte di Brescia, con pochissimi collaboratori rimasti, nella regione carsica di Cariadeghe.

Non so resistere alla tentazione di chiudere in fretta, senza trascrivere un passo del nostro Allegretti che rileggo nel *Gazzettino dell'Amicizia* del settembre 1944: « Anno triste, i fogliettini del calendario si sono pigramente sbioccolati su un'Italia prostrata, spezzata, ormai inerte, immiserita, torturata dagli eventi guerreschi che la dilanano dalla terra, dal mare e soprattutto dal suo bellissimo cielo! »

Ad un decennio di distanza è confortante guardare agli eventi e agli uomini che hanno riportato il sereno e la fiducia nella nostra ripresa.

Tornato dalla guerra in territorio albanese, dove ha potuto compiere utili osservazioni faunistiche, Leonida Boldori, il fondatore del Gruppo Grotte di Cremona, pubblica *Il Tafano*, che ha nel titolo il ricordo di un foglio poligrafato del periodo clandestino della speleologia triestina, *La Mosca* del Club Alpino dei Sette, il foglio-notizie redatto dal nostro Eugenio Boegan, appena diciottenne nella lontana primavera del 1893, quando a Trieste pochi giovanissimi delle Scuole Reali italiane, ardenti fiaccole di amor patrio, audaci scalatori, si cimentavano con scarsi mezzi,

con insufficiente equipaggiamento, nelle profonde voragini del Carso, tenendo bravamente testa al movimento giovanile austriacante del Club Touristi Triestini.

Sono pubblicati nel Tafano i risultati di brevi esplorazioni, elenchi bibliografici, aggiornamenti periodici del Catasto speleologico, istruzioni per raccolte faunistiche. Si chiedono notizie di amici lontani che non rispondono da tempo, nascosti in ospitali rifugi per sfuggire a ingiustificate misure poliziesche. Una decina di pagine in quattro puntate è il breve Notiziario degli speleologi roveretani intitolato nel nome di una grotta trentina *il Bus del Gobo Onzera*, diligente esposizione di alcune esplorazioni, di catture faunistiche, di dati di catasto.

Mettono a dura prova i nostri occhi i numerosi piccoli fogli dattilografati, tirati a ricalco, dello *Speleologo Bergamasco*, distribuito agli amici da Luciano Malanchini, giovane studente di Liceo nel 1943; è una preziosa raccolta di dati sulle grotte delle Prealpi bergamasche, di notizie bibliografiche, corredate da un aggiornato elenco delle cavità sotterranee esplorate nella Lombardia centrale.

Un numero unico è rimasto il *Barbastro dei Berici*, che prende il nome dal chiroterro dei covoli vicentini. Ci assale un senso di profondo accoramento rileggendo il paginone scritto diligentemente con minuti caratteri da Gastone Trevisiol, l'appassionato sostenitore della speleologia vicentina. Il n. 1 del Luglio - Settembre 1944 del suo foglio non ha avuto seguito; un grave infortunio, dopo un bombardamento aereo della sua città martoriata da indiscriminate aggressioni dal cielo, ha privato l'11 novembre del 1944 la speleologia italiana di un apostolo, di un collaboratore infaticabile. Il suo *Barbastro* sarà sempre utilmente consultato dai giovani rilevatori delle nostre grotte, ai quali insegna la non facile arte della topografia sotterranea a Lui familiare per una maturata esperienza di lavoro professionale.

LE ULTIME GIORNATE DI POSTUMIA ITALIANA

La storia di Postumia registra nella notte dal 22 al 23 marzo 1944 il grave incendio del deposito di carburante costituito dalle truppe tedesche di occupazione nel vecchio ingresso delle grotte. I danni sono ingenti, ma non irreparabili; una coltre densa di nero fumo riveste le pareti del *Grande Duomo*; estesi lembi di roccia si staccano dalle pareti, cadono alcuni muri di sostegno nel vasto antro, scossi dalle ripetute esplosioni dei vapori di benzina.

Per poco più di un anno ancora le grotte di Postumia sono riaperte ai visitatori, il 15 aprile 1945 il locale Comando militare tedesco ne ordina la definitiva chiusura.

Il rapido incalzare degli eventi, l'avanzare dei reparti irregolari jugoslavi, mi costringono a lasciare Postumia, la sera del 21 aprile 1945, con un mezzo di fortuna, l'ultimo miracolosamente rimasto.

L'indomani faranno il loro ingresso nella Città delle grotte le prime pattuglie, poi i reparti maggiori dei partigiani jugoslavi.

LA GUERRA E' FINITA

La fine lungamente attesa del cruento conflitto trova gli speleologi italiani sparsi un poco ovunque lungo la Penisola, desiderosi di ritrovarsi, di riprendere ciascuno, con rinnovata lena, le esplorazioni, gli studi, le ricerche interrotte.

La sorte della Venezia Giulia è segnata, l'occupazione jugoslava è giunta incontrastata fino all'Isonzo! Non sono dimenticati i quaranta giorni di terrore e di passione di Trieste; le profonde foibe del Carso e della Istria hanno ancora molto da raccontare, parlano intanto e con tremenda eloquenza i miseri resti umani, in gran parte di Italiani, pietosamente estratti dalle voragini per dar loro cristiana sepoltura nella pace di un cimitero.

Postumia è staccata dal territorio nazionale, il Trattato di pace non può disconoscere l'italianità di Trieste, ma lascia al di là dei nuovi confini terre italianissime di stirpe e di storia, come Pola, Parenzo, Buie, la costa dalmata con Zara e Spalato, lascia il Quarnero con Fiume.

Delle 4300 grotte comprese nel catasto della Venezia Giulia, poche centinaia soltanto restano in territorio italiano.

Anche le spettacolose grotte del Timavo ci sono tolte. Si è molto ristretta la palestra di attività degli speleologi triestini, costretti a contenere su un esiguo territorio l'esuberante passione e l'ardimento per l'esplorazione sotterranea.

Postumia non sarà più la sede dell'Istituto Italiano di Speleologia; si troverà un'altra sede. Ma bisogna intanto rintracciare il materiale trafugato dai Tedeschi e chiederne la restituzione perchè ci appartiene per buon diritto, è patrimonio nostro accumulato in massima parte con ricerche personali, o avuto da spontanei doni di generosi collaboratori, di ammiratori della attività dell'Istituto di Speleologia nello studio e nell'esplorazione delle grotte italiane.

IL DIFFICILE RICUPERO DEL MATERIALE SCIENTIFICO DELL'ISTITUTO DI SPELEOLOGIA

Fin dall'autunno del 1944, perdurando l'occupazione tedesca del Paese, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. venne da me informata della sorte toccata al materiale bibliografico e scientifico dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Non è stato facile compito scovare in territorio germanico la località dove il Dott. Hans Brand, in nome di un costituendo Centro delle Ricerche Carsiche e Speleologiche del Reich, (1) aveva celato il prezioso nostro materiale speleologico. Collaborarono alle ricerche la Commissione Alleata per le Belle Arti ed Archivi presso il Ministero della P. I. e la Sezione Monumenti e Opere d'Arte del Governo Militare Alleato della Venezia Giulia con sede a Padova.

Allo sforzo comune per la ricerca del materiale asportato dall'Italia si associò la British Speleological Association di Settle nel Yorkshire che chiese l'intervento del rappresentante inglese presso il Quartiere Alleato di Berlino affinché fosse riconosciuto il nostro buon diritto al possesso del patrimonio scientifico dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Soltanto l'11 giugno del 1947 l'Ufficio Ricupero Impianti Asportati in Germania dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale dette la prima notizia di aver rintracciato il materiale dell'Istituto Italiano di Speleologia presso il Collecting Point for Cultural Objects di Bamberg.

E' stato tuttavia necessario l'energico e tempestivo intervento di un solerte funzionario del nostro Ministero della P. I., il dott. Rodolfo Siviero, presso il ricordato Centro alleato di raccolta affinché fosse riconosciuta la proprietà italiana del materiale rinvenuto e ne fosse consentita la restituzione.

Non posso tacere a questo punto l'incredibile pretesa avanzata da un nostro Ufficio doganale di frontiera che fosse provato, con certificati di... uscita dall'Italia, l'esodo dal territorio nazionale del materiale recuperato. Le numerose casse che lo contenevano recavano tutte l'indicazione: *RR. Grotte Demaniali di Postumia - Istituto Italiano di Speleologia.*

E' tutto salvo presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna quanto è stato possibile ricuperare.

(1) Le Grotte d'Italia (II), IV Notiziario 1940.

RISVEGLIO DI ATTIVITA' DELLA SPELEOLOGIA ITALIANA

Intanto gli speleologi italiani desiderano ritrovarsi dopo la lunga pausa della guerra, ciascuno ha vissuto giornate di sofferenze negli anni angustiati della guerra, esperienze ne hanno accumulate un po' tutti nell'interminabile forzato periodo di stasi dell'attività esplorativa e di studio.

Il 20 maggio del 1945 si tiene a Milano presso il C. A. I. il primo Raduno Speleologico Lombardo. Due anni più tardi il 17 e il 18 maggio 1947 si riuniscono nella sede del Touring Club Italiano gli speleologi dell'Italia settentrionale per dar vita, presso la benemerita Istituzione, ad un *Centro Speleologico Italiano* che possa riunire le file dell'organizzazione speleologica italiana spezzate dal ciclone devastatore della guerra. Già nel gennaio del 1946 si pubblicava dal gruppo Grotte di Milano il primo numero di un periodico litografato, *Il Grottesco*, per dar notizie della ripresa attività esplorativa nella Lombardia occidentale, dove sono compiute settimanalmente ricognizioni alle grotte meno note o di particolare interesse di studio morfologico, faunistico, paleontologico ecc., come la Grotta del Monte Tre Crocette, il Buco del Piombo, le Grotte di Cunardo, il Bucone di Tremezzo sulle Grigne in Valganna. Ben 170 cavità naturali sono state visitate fra il 1946 e il 1947.

Nel 1947 il Gruppo Grotte di Milano, costituito dal Prof. Ernesto Mariani nel 1896 quale Commissione Speleologica della sezione milanese del C. A. I., celebra il primo cinquantenario di attività laboriosa.

E' un grave lutto per la speleologia lombarda la perdita, avvenuta il 2 marzo del 1946, di Luigi Caspani, fondatore del Gruppo Grotte di Desio, audace esploratore del *Lago ignoto* nell'*Abisso dei Morti* e della profonda *Grotta Guglielmo*.

Proseguono nel 1948 e negli anni seguenti le esplorazioni sotterranee con attrezzature subacquee per il forzamento del sifone.

Non si limita alla Lombardia l'attività esplorativa del Gruppo Speleologico di Milano: negli anni 1950, 1951 e 1952 sono compiute escursioni esplorative e raccolte faunistiche nelle grotte di Alghero in collaborazione con la locale Associazione turistica.

Il cenno forzatamente breve dell'attività speleologica lombarda ricorda ora l'iniziativa meritoria di un gruppo di volenterosi giovani del Gruppo Autonomo Speleologico Comasco (il G. A. S. C. per chi ama le sigle!) che inizia nel dicembre del 1948 la pubblicazione di un periodico *La Rassegna Speleologica* come un foglio-notizie a ciclostile del Gruppo

Comasco, divenuta in breve tempo un'autentica rivista a stampa, con decorosa veste editoriale; è entrata con l'anno corrente nel suo settimo anno di pubblicazione. La collaborazione è stata recentemente estesa ad Autori stranieri per diffondere in casa nostra la conoscenza della speleologia d'oltre confine.

Operano in Lombardia, accanto ai gruppi più anziani di Milano di Brescia di Bergamo, quelli di più recente costituzione a Pavia, a Desio, il Gruppo del CRAL Magrini di Bergamo, quello universitario di Albavilla in provincia di Como e quello di Gavardo nel Bresciano.

NEL PIEMONTE E NELLA LIGURIA

Si riprendono attivamente, ad iniziativa del Gruppo Grotte C. A. I. - U. G. E. T. di Torino (Gruppo Speleologico Piemontese) le esplorazioni delle più estese e più importanti grotte del Piemonte; i cospicui risultati conseguiti attendono d'essere pubblicati. Nella Grotta di Bossea il Prof. C. F. Capello compie un apprezzato studio geomorfologico dell'ampio sotterraneo naturale. Un notevole contributo alla conoscenza del carsismo piemontese è portato dal valente studioso in tre monografie pubblicate dal Centro Studi per la Geografia Fisica del Consiglio Superiore delle Ricerche.

Un'attività esplorativa in grotte del Piemonte è compiuta anche dal Gruppo Speleologico di Borgosesia.

In Liguria le ricerche speleologiche, specialmente nel campo faunistico, sono svolte con rigoroso metodo esplorativo dal Gruppo Speleologico Arturo Issel con sede presso il Museo di Storia Naturale di Genova. Lo attestano una trentina di pubblicazioni fra le quali due ottime monografie sulla fauna ligure, quella di Sanfilippo sulle grotte della provincia di Genova e quella di Franciscolo sulle cavità del Savonese.

Presso la Sezione del C. A. I. della Spezia si costituisce il Gruppo Grotte Lunense.

LA SPELEOLOGIA NELLE TRE VENEZIE

Riprendono presto, subito dopo il recente conflitto, la loro attività gli speleologi della Società Alpinisti Tridentini che possono elencare nel Catasto speleologico della loro regione ben 250 cavità sotterranee. Dedicando di pubblicazioni stanno a testimoniare l'operoso lavoro scientifico, principalmente nel campo biologico, degli speleologi tridentini che hanno al loro attivo frequenti esplorazioni in estesi sistemi di cavità sotterranee

come la *Grotta del Torrione* di Vallesinella, la *Bigonda* e la *Grotta G. B. Trener* di Valsugana.

Nel nome di Gastone Trevisiol si ricostituisce nel dopoguerra a Vicenza il Gruppo Grotte della locale sezione del C. A. I. che, raccogliendo la preziosa attività dei suoi fondatori, riprende le esplorazioni nelle maggiori cavità sotterranee dei Berici, nella *Grotta dei Mulini* di Alonte, nel *Buso della Rana*, in collaborazione col Gruppo Grotte di Verona, in altre minori, accanto ad una meritevole attività di ricerche nei depositi di riempimento delle caverne.

Ad Asiago si tiene nei giorni 16 e 17 ottobre del 1948 il secondo Congresso Nazionale di Speleologia, il primo del dopoguerra, a 14 anni di distanza da quello di Trieste del 1933. E' il resoconto di una grande operosità per tutti i partecipanti.

Si riafferma nella nostra Trieste la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie col generoso apporto di fresche energie delle giovani reclute accanto all'attiva esperienza degli ultimi fedeli collaboratori del compianto Maestro Eugenio Boegan.

Le esplorazioni si estendono ad altre regioni italiane: nel settembre del 1942 Bruno Boegan e Luciano Medeat scendono, con ardimento che è quasi temerarietà, in una profonda voragine termale presso Sciacca, nella cosiddetta *Stufa di San Calogero* sul Monte Cornio, più recentemente visitata dallo scrivente e dal dott. Claudio Sommaruga del Gruppo Grotte milanese. Negli anni dal 1950 al 1954 sono esplorate numerose profonde cavità dell'Altopiano carsico del Cansiglio e del Ciaorlecc, già note per gli studi del nostro Egidio Feruglio. Due campagne esplorative sono compiute da alcuni soci della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie nelle estese Grotte di Castelcivita nell'altopiano degli Alburni nel Salernitano nel giugno e nell'ottobre del 1951.

In fraterna gara di passione riprende le esplorazioni speleologiche sul Carso di Trieste la benemerita Associazione XXX Ottobre di Trieste. Il ristretto campo di attività nella Venezia Giulia non impedisce il sorgere di altri nuclei di esploratori come quello del Gruppo Triestino Speleologi e quello della Sezione geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali, che ha al suo attivo il superamento con respiratori dei sifoni delimitanti il breve tratto del Timavo sotterraneo nel Cavernone Linder al fondo dell'Abisso di Trebiciano e alle sorgenti del Timavo.

Il Gruppo Speleologico di Monfalcone si dedica al ricupero dei resti mortali degli sventurati fratelli caduti nelle foibe del Carso durante

la prima guerra mondiale e nel tristissimo periodo dell'occupazione jugoslava della Venezia Giulia durante l'ultimo dopoguerra.

A Trieste si tiene nel settembre del 1954 il VI Congresso Nazionale di Speleologia con escursioni alla *Grotta Gigante* di Aurisina, alle caverne preistoriche del Carso triestino, alle bocche sorgentifere del Timavo, sulle alture del Carso per seguire con visione d'insieme l'estinta idrografia subaerea dell'antico Timavo.

NELL'ITALIA CENTRALE

Nell'Emilia è il compianto Prof. Fernando Malavolti che riprende attivamente nel 1946 lo studio delle cavità sotterranee nei gessi e nei calcari arenacei dell'Appennino Emiliano mediante escursioni esplorative e campagne settimanali, i preziosi risultati delle ricerche geomorfologiche, biologiche e paleontologiche sono ricordati in una recente pubblicazione in onore dello studioso immaturamente scomparso.

Giovani soci della Sezione di Bologna del C. A. I. esplorano ampie doline nell'area gessosa alle porte della città, indagando sulla continuità delle depressioni superficiali del suolo con note cavità sotterranee vicine. Grotte minori sono scoperte ed esplorate nel territorio del Comune di San Lazzaro di Savena.

A Pisa il solerte presidente Rodolfo Giannotti ridà vita all'attivissimo Gruppo Speleologico della locale sezione del C. A. I., mentre il Gruppo fiorentino riprende le esplorazioni delle cavità del massiccio carsico delle Alpi Apuane, del Monte Pisano, dei Monti di Vecchiano e d'Oltreserchio.

Sorge in Toscana un nuovo Gruppo Speleologico a Forte dei Marmi in provincia di Lucca.

Le grotte e le forme carsiche superficiali dei Sibillini sono illustrate in un'accurata monografia dal Prof. Cesare Lippi Boncambj dell'Università di Perugia.

Attivi nelle Marche i Gruppi di Iesi e di Ancona che esplorano importanti cavità sotterranee come il *Buco del Diavolo*, il *Buco Cattivo*, di circa 2 km di sviluppo e la *Grotta del Mezzogiorno* in continuazione con la *Grotta di Frasassi*. Due nuove grotte sono scoperte in provincia di Ancona, la *Grotta del Fiume* e la *Grotta dell'Inferno* e due sul Monte Nerone: la *Grotta delle Tassare*, dov'è stato rinvenuto un intero scheletro di Orso delle Caverne perfettamente conservato e la *Buca Grande*,

voragine con neve profonda 52 m. Per la prima volta è stato scoperto nelle Marche, nella *Grotta del Fauno*, lo *Spelerpes (Geotriton) fuscus*.

Si tiene a Chieti nella primavera del 1949 il III Congresso Nazionale di Speleologia con un'escursione alla *Grotta del Cavallone* o della *Figlia di Iorio* e ad altre grotte vicine nel massiccio della Majella. Una breve digressione nelle Marche consente la visita alla *Grotta di Frasassi* e a quella del *Fiume* poco lontane.

NEL LAZIO

La cessazione del conflitto mondiale richiama in vita, dopo un decennio di sosta, il glorioso Circolo Speleologico Romano del quale è affidata la presidenza al Barone Carlo Franchetti. La ripresa di attività è quanto mai intensa: è esplorata nel settembre del 1948 la voragine del *Monte Spaccato* con altre minori presso Tivoli in collaborazione con alcuni membri della Società Speleologica Svizzera. Si scende nei pozzi carsici del Monte Canino nel Viterbese. Le esplorazioni sono estese all'Abruzzo Aquilano, si esplora l'*Inghiottitoio di Stiffe* nella Valle dell'Aterno (Gruppo montuoso del Velino), gli inghiottitoi di *Pietra Secca*, di *Luppa*, di *Val di Varri* presso Pescorocchiano, e sono esplorazioni di notevole difficoltà, che mettono a dura prova anche i più addestrati alla tecnica delle profonde discese.

Ha inizio nel 1948 la pubblicazione di un *Notiziario* annuale a ciclostile.

Si ritorna nella *Grotta del Cavallone* nel massiccio della Majella dove si compiono osservazioni geomorfologiche e raccolte biologiche.

Resterà titolo di particolare benemerita negli annali del Circolo Speleologico Romano l'esplorazione del corso sotterraneo del Bussento, iniziata nell'ottobre del 1950 e ripresa nell'agosto del 1951. Oltre 600 m. di ampie cavità percorse dal fiume sono stati faticosamente superati al di là del maestoso portale di Caselle in Pittari ed è stato risalito il corso d'acqua sotterraneo per circa 120 m. a monte dalla sua risorgenza di Morigerati. Altre grotte sono state esplorate nel territorio, la più importante è quella dell'*Inghiottitoio del Cacavo*.

Dal Prof. C. G. Segre è esplorata e studiata nell'Irpinia la *Grotta del Caliendo* in relazione alla sua attività idrica dipendente dalle oscillazioni di livello del soprastante lago carsico di Laceno.

Una campagna speleologica è compiuta sulla fine del mese di aprile del 1952 nelle cavità sotterranee di Capo Caccia presso Alghero: nella

Grotta del Nettuno, dove sono riconosciute nuove diramazioni decorate di concrezioni cristalline eccentriche, e nella vicina *Grotta Verde* nella quale un attento esame delle pareti all'estremo tratto esplorato ha rilevato la presenza di graffiti di probabile età neolitica accanto ad altri più recenti.

Conversazioni su temi organizzativi e di studio riprese dopo la guerra hanno riunito numerosi soci nella sede del Circolo.

Opera di grande merito, per il rigore scientifico delle osservazioni e per l'ampiezza della trattazione degli argomenti affrontati, è la monografia del socio Prof. G. A. Segre sul *Carsismo dell'Appennino Laziale*, opera degna di succedere a quella del compianto nostro G. B. De Gasperi sulle *Grotte e Voragini del Friuli* di quarant'anni fa.

Nel 1954 il Circolo Speleologico Romano celebra felicemente il I Cinquantenario della sua costituzione, avvenuta il 5 luglio del 1904 quale Sezione del C. A. I. di Roma.

NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Meno operante, per il minore apporto personale di appassionati, è l'attività speleologica nelle regioni meridionali.

Nella Puglia è attorno alle Grotte di Castellana, all'incomparabile mondo sotterraneo nel cuore delle Murge sud-orientali, che si registra un particolare fervore di opere nel campo esplorativo e scientifico con la scoperta di preziosi reperti paleontologici e di nuovi insediamenti umani paleolitici in grotte vicine, con la cattura di nuovi elementi faunistici troglobi nel vasto sotterraneo naturale.

Dirette dal Prof. Giovanni Boaga, sono compiute dalla Sezione Geofisica del Servizio Geologico Italiano estese prospezioni gravimetriche nell'agosto del 1950 nella regione carsica di Castellana, lungo l'asse longitudinale del vasto sotterraneo naturale.

Mentre il provvido intervento della Cassa per il Mezzogiorno consente l'attuazione a Castellana di un vasto piano di opere per l'avvaloramento turistico della più importante grotta della Penisola, proseguono le esplorazioni in altre aree carsiche pugliesi, sul Gargano, nel Salento, nelle stesse Murge. Le maggiori conoscenze biologiche consentono nuove considerazioni sulla distribuzione geografica dei viventi sulle opposte sponde adriatiche, sui fenomeni d'isolamento di alcune specie troglobie.

Sorgono nuclei di volenterosi esploratori a Ostuni, a Minervino Murge, a Francavilla Fontana. Un contributo non trascurabile, è portato dalle dissertazioni di laurea degli studenti del Corso di Scienze Naturali della

Facoltà di scienze dell'Università di Bari con brevi monografie descrittive di forme carsiche superficiali e profonde di ristrette aree pugliesi.

Resterà vivo in tutti i partecipanti il ricordo del IV Congresso Nazionale di Speleologia svolto in Puglia nella seconda metà di ottobre del 1950. La generosa ospitalità e la fattiva collaborazione degli Enti per il Turismo delle province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e quella del Comune di Castellana hanno consentito che alle sedute di studio seguissero numerose escursioni alle più importanti aree carsiche della Puglia, dalle Murge di Bari, alle Serre Salentine, al massiccio del Gargano.

Nella Campania si ritrovano l'anno seguente, sulla fine di agosto del 1951, gli speleologi italiani per il loro V Congresso nazionale, promosso dall'Ente provinciale per il Turismo di Salerno; le escursioni hanno mete attraenti per gli speleologi, la *Grotta di Pertosa*, quella più vasta di *Castelcivita* nel massiccio carsico degli Alburni, la *Grotta della Cala delle ossa di Palinuro* e il luminoso speco della *Grotta di Smeraldo* di Amalfi.

In Sicilia prosegue lenta, quasi sopita, l'attività speleologica, sono mete esplorative alcune grotte e qualche profonda voragine del Monte Pellegrino sopra Palermo. L'opera del compianto Prof. Ramiro Fabiani nella organizzazione delle esplorazioni e delle ricerche speleologiche nella Sicilia è un titolo di alto merito dello Scomparso.

In Sardegna dopo le brevi esplorazioni dell'Istituto Italiano di Speleologia nelle Grotte di Alghero del 1939 e quelle più recenti del Gruppo Grotte di Milano e del Circolo Speleologico Romano già ricordate, si afferma l'opera dei Gruppi Grotte di Alghero, e di Nuoro; ha un vasto compito quest'ultimo: l'esplorazione di importanti cavità sotterranee nell'ampio golfo di Orosei, prima fra tutte quella del *Bue Marino* di Dorgali, fra le più ampie d'Italia coi suoi quattro chilometri di sviluppo complessivo finora accertato, la più importante dell'isola per lo studio dell'idrologia carsica sotterranea in terreni calcarei, per la ricca fauna troglobia vivente nei bacini salmastri e negli anfratti del suolo, per i particolari reperti della fauna diluviale accumulata nei livelli più elevati degli antri a specchio del mare.

Esplorazioni subacquee con speciali respiratori autonomi sono compiute dai sommozzatori del Gruppo Sportivo Pirelli di Milano.

Ai due Gruppi Grotte della Sardegna, quello di Alghero e quello di Nuoro, si aggiunge nel 1955, con funzione di coordinamento, il Centro Speleologico Sardo.

L'VIII Congresso di Speleologia riunirà in Sardegna nell'ottobre prossimo i cultori italiani degli studi del sottosuolo naturale.

LA RIPRESA SPELEOLOGICA NEL FRIULI AL RITORNO DI EGIDIO FERUGLIO

Ho lasciato per ultimo il nostro Friuli dove la ripresa dell'attività speleologica e lo studio delle aree carsiche della regione recano impresso un nome, il nome caro del compianto amico Egidio Feruglio, la cui fervente passione per la speleologia, intesa nell'autentico e più ampio significato della parola, è soltanto un aspetto della multiforme e poderosa sua operosità scientifica come è stato stamane ricordato con chiara e dot-tissima parola del Prof. Michele Gortani nella commossa rievocazione del nostro Amico al quale lo univa un comune trasporto anche nello studio del sottosuolo carsico e dell'idrologia sotterranea.

La ripresa delle escursioni sotterranee, iniziata con pochi volenterosi nel 1948 dal dott. R. Dell'Acqua alla vigilia della mia partenza per la Puglia, col proposito di riportare la speleologia friulana alla tradizione dell'aureo periodo del vecchio e glorioso Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, agli anni del *Mondo Sotterraneo*, di Francesco Musoni, di Olinto Marinelli, di G. B. Gasperi, del nostro Cav. Quarina, il decano della speleologia italiana, del Prof. Michele Gortani, trovò subito una valida guida in Egidio Feruglio tornato al suo Friuli nel 1949.

Ed io ricordo con quanto generoso entusiasmo Egli mi espose il suo programma di lavoro nel breve nostro incontro in Puglia durante il V Congresso Nazionale di Speleologia nell'ottobre del 1950; mi parlò del rilevamento geologico di dettaglio dei dintorni di Villanova di Lusevera, lo studio dell'idrografia sotterranea, della morfologia della regione, lo studio delle maggiori cavità sotterranee, della *Grotta di Viganti* e della *Vecchia* e della *Nuova Grotta di Villanova*, ampi sistemi di gallerie sotterranee naturali queste due ultime, che si sviluppano nei banchi calcarei eocenici rispettivamente per 2500 e 3665 m., ponendosi così fra le più estese d'Italia.

Egidio Feruglio portò a termine il vasto programma che si era proposto e poco prima della sua ultima e definitiva partenza da noi giunse nella lontana mia sede di lavoro la bella monografia, dedicata con paterna affettuosa tenerezza al giovanissimo figlio perduto. *Un autentico gioiello*, ha definito il Prof. Gortani la monografia di Egidio Feruglio sulla regione carsica di Villanova di Tarcento (1). Un gioiello che s'in-

(1) FERUGLIO E. - *La regione carsica di Villanova in Friuli*. Pubbl. Ist. Geol. Univ. II, Torino, 1954, estr. 67 pp.

castona mirabilmente nella corona delle Sue opere che testimoniano una attività non comune anche nel campo della speleologia, dove troppo spesso all'ardimento dell'esploratore, o alla fortuna dello scopritore, non fa seguito la meditata fatica dell'uomo di studio ad illustrare i particolari aspetti del mondo sotterraneo, a ricercare i legami d'interdipendenza dei fenomeni osservati, le correlazioni di concetti che costituiscono la sintesi necessaria di ogni scienza, non ultima quella delle caverne.

L'esempio di Egidio Feruglio negli studi speleologici resterà nel tempo come un eloquente insegnamento a tutti i cultori degli studi speleologici, ma particolarmente a noi che lo seguimmo da vicino, ammirati dalla lucidità del Suo ingegno, dalla solida preparazione scientifica, della Sua schietta modestia, la modestia degli uomini veramente grandi.

Seguire il Suo esempio nelle nostre peregrinazioni sotterranee, nelle nostre ricerche sul terreno, nelle nostre meditazioni, additare ai nostri giovani discepoli l'esempio di Egidio Feruglio sarà l'omaggio più degno che potremo tributare ovunque alla Sua memoria.